

Sezione monografica. Dal margine al centro: rappresentazioni della disabilità nella letteratura e cultura dell'Italia contemporanea. Nota introduttiva

Ellen Patat

Università degli Studi di Istanbul. Dipartimento di Lingua e Letteratura Italiana, Ordu Caddesi 196, 34459
Laleli - İstanbul (Turchia) ✉

Daniela Bombara

Ricercatrice indipendente (Messina - Italia) ✉

<https://dx.doi.org/10.5209/cfit.97136>

^{IT} **Riassunto.** La presente introduzione si sofferma su alcuni nodi cruciali della relazione tra disabilità e forme letterarie e culturali alla luce della letteratura critica in materia, evidenziando il rapporto osmotico tra le espressioni letterarie e linguistiche dello svantaggio, riflesso di una terminologia di sovente percepita come inadeguata, e la cultura dell'Italia contemporanea. Si presenta, inoltre, una raccolta di saggi dedicati al tema nelle sue varie declinazioni, disquisendo su personaggi con disabilità di opere letterarie, fumettistiche, teatrali così come di persone reali a diverse altezze temporali. Infine, il discorso introduttivo è integrato da un'intervista inedita allo scrittore Sergio Rilletti.

Parole chiave: disabilità; abilismo; margine; alterità.

^{EN} Monographic. From the margin to the center: Representations of disability in the literature and culture of contemporary Italy. Introduction

^{IT} **Abstract.** This introduction focuses on some crucial issues in the relationship between disability and literary and cultural forms in light of the critical literature on the subject, highlighting the osmotic relationship between literary and linguistics expressions of impairment, which are a reflection of a terminology often perceived as inadequate, and the culture of contemporary Italy. Furthermore, essays from a collection dedicated to the theme in its various declinations are presented. They delve into the discussion on characters with disabilities in literary, comics, and theatrical works as well as real people at different times. Finally, the introductory discourse is integrated with an unpublished interview with writer Sergio Rilletti.

Keywords: disability; ableism; margin; otherness.

Sommario: Introduzione. Intervista a Sergio Rilletti (1968-), autore delle avventure di *MrNoir*, alter ego letterario e detective privato con tetraparesi spastica.

Come citare: Patat, Ellen; Bombara, Daniela (2024): «Dal margine al centro: rappresentazioni della disabilità nella letteratura e cultura dell'Italia contemporanea», *Cuadernos de Filología Italiana*, 31, pp. 11-22. <https://dx.doi.org/10.5209/cfit.97136>

Introduzione

«Il nostro cieco ci disse che sarebbe stato tentato di compiangere la propria condizione, e di considerarci come intelligenze superiori, se non avesse avuto cento volte la prova di quanto noi gli siamo inferiori sotto altri aspetti» (Diderot 2016: 25). Già nel Settecento, con la *Lettre sur les aveugles à l'usage de ceux qui voient* (1749), Diderot ripensa profondamente la dicotomia normalità – malattia/disabilità: non solo il cieco affina altri sensi, ma questa sua condizione presenta degli aspetti positivi peculiari come, ad esempio, una maggiore capacità di astrazione, quindi un'inarrivabile profondità di pensiero. Ne deriva che nella *Lettre*

la pluralità e l'eterogeneità sono alla base dell'organizzazione naturale. Non esiste una norma, un'identità, una fisionomia ma ne esistono tante e i fenomeni della natura, complessi ed eterogenei, sono il risultato di una combinazione di vari elementi. Assistiamo così a una svolta radicale nella rappresentazione della disabilità: normalità e disabilità vengono considerate due espressioni diverse della stessa natura. (Cario 2024)

La necessità di un «pluralismo culturale in grado di ampliare lo sguardo sulle diverse dimensioni di vita e sull'ampio ventaglio di esperienze quotidiane della persona» (Covelli 2022: 19) è ancora più cogente nell'epoca attuale, caratterizzata da una visione ossimorica del corpo e del sistema corpo-mente: da un lato i miti imperanti della salute, bellezza, efficienza fisica e psicologica, dall'altro la presenza pervasiva della e delle disabilità¹, riscattata ideologicamente e trionfalmente esibita in nome della *body positivity* da sempre più numerosi *influencer*, anche con menomazioni². Millefiorini (2022: 12) osserva come nella nostra società «che ha dato l'illusione di poter garantire a molti una vita lunga, energica, sana ed efficiente [...], si impone a maggior ragione una riflessione sul senso delle fragilità e delle imperfezioni umane»; ed è proprio «il testo letterario [che] ha la capacità di rimettere al centro l'uomo, con le sue fragilità, e l'esperienza umana, in tutte le sue forme».

L'indagine sui prodotti letterari – o artistici, visuali, filmici, spettacolari – ci consente inoltre di rilevare quanto la disabilità sia una «costruzione sociale dinamica» (Fiorucci / Magnanini / Zona / Zurrù 2022: 9)³, che si trasforma cronologicamente e in relazione ai paradigmi valoriali delle società, contribuendo per questa via a decostruire stereotipi e stigmatizzazioni⁴; permettendo altresì di comprendere come i diversi contesti culturali che producono queste narrazioni elaborino l'altro da sé⁵, quale visione abbiano della marginalità⁶, ma anche cosa intendano per “normale”, se è vero che una storia del margine, come afferma Schmitt (1990: 284), ci offre nuove prospettive sulla storia del centro.

¹ Nel nostro Paese, secondo il primo rapporto Istat dedicato alla disabilità in Italia, datato 2019, le persone con disabilità – ovvero che soffrono, a causa di problemi di salute, di gravi limitazioni che impediscono loro di svolgere attività abituali – risultano 3 milioni e 150 mila (il 5,2% della popolazione) (Blangiardo 2021: 11); cfr. https://www.istat.it/it/files/2021/03/Istat-Audizione-Osservatorio-Disabilit%C3%A0_24-marzo-2021.pdf.

² Si vedano, ad esempio, Bonilla-del-Río, Castillo-Abdul, García-Ruiz e Rodríguez-Martín (2022); Bonilla-del-Río, Figuereo-Benítez e García-Prieto (2022); Södergren e Vallström (2022).

³ Nella sua *Storia della disabilità*, Schianchi (2018: pos. 150) parla di «condizione socialmente costruita».

⁴ Riferendosi alle rappresentazioni multimediali della disabilità, Bocci (2020: 45) rileva la loro cruciale funzione «come strumenti di indagine e di analisi da utilizzare (foucaultianamente) per decostruire i discorsi intorno alla rappresentazione stessa della disabilità e della diversità».

⁵ «Le persone con disabilità [...] sembrerebbero rappresentare l'alterità per antonomasia, l'Altro per eccellenza» (Sabatino 2018). È soprattutto la diversità inscritta nei corpi non-abili a dar luogo a una percezione dell'alterità che con difficoltà si riconduce al sé: «Talora accade [...] di incontrare degli Altri che non rientrano nello schema consueto, essi si propongono con dei tratti così diversi e dirompenti, nella loro immediata espressività, da colpire profondamente l'occhio dell'uomo comune, che va oltre la normale percezione e la sostituisce, deformandola, con una immagine [...], una immagine-limite» (Gaston 1988: 17).

⁶ Secondo l'antropologo Robert Murphy, il disabile si trova in una condizione di liminalità e opacità identitaria, al tempo stesso presente ed escluso dalla società: «Il malato vive in uno stato di sospensione sociale fino alla guarigione. I disabili passano la vita in un simile stato di sospensione. Non sono né carne né pesce, esistono in parziale isolamento dalla società come persone, indefinite» (Murphy 2017: 152). Cfr. anche Murphy, Scheer, Murphy e Mack (1988: 235- 242).

A una disabilità diffusa nell'era contemporanea corrisponde, in ambito letterario, una narrazione pervasiva del corpo e della mente disabile, che va esaminata e ripensata per approdare a quel concetto di normalità plurale introdotto, fra i primi, da Diderot, ma non ancora di dominio comune. Il tema attraversa di fatto l'intera tradizione letteraria occidentale, spaziando tra forme e generi, dal mito all'epica e al romanzo, nonché tra i più diversi ambiti artistici, soprattutto se si considera la possibilità che ogni individuo possieda una forma di disabilità, sia essa visibile o invisibile⁷.

Se fino al tardo Ottocento è prevalsa un'ottica che individua il personaggio portatore di questa differenza come radicalmente "altro" rispetto al normodotato, investendolo di sentimenti di pietà e commozione oppure, al contrario, di repulsione o esaltazione – la persona con disabilità come essere mostruoso o martire, coraggioso esempio per gli altri –, dal Modernismo in avanti la rappresentazione di tale figura mette in discussione la visione e l'ideologia della normalità (Millefiorini 2010: 8-16). Il corpo e la mente dell'individuo con disabilità risultano allora produttivi per le narrative, poiché consentono di smontare le tradizionali visioni della corporeità perfetta e dell'efficienza mentale, mettendo inoltre in discussione il rapporto, quasi sempre tensivo, con un corpo sociale che stigmatizza il cosiddetto non-abile perché portatore di un'alterità inaccettabile⁸.

La critica italiana, seppur più recente e meno articolata degli affermati *Disability Studies*, ha cercato di offrire svariati approcci teorici critici alle rappresentazioni stigmatizzanti della disabilità⁹; ciò che sembra emergere come assunto e obiettivo fondamentale è il ri-comprendere e ri-spazializzare il pensiero sul tema affinché dialoghi organicamente con altri concetti quali, ad esempio, identità, genere e linguaggio.

Gli otto contributi di questo numero speciale, a cui si delega il compito di addentrarsi nel mito e nella storia letteraria e culturale della disabilità, mutuando dalla critica nazionale e internazionale, rivelano la natura prismatica della tematica proponendo incursioni a diverse altezze temporali e in svariati generi e forme narrative, teatrali, visuali¹⁰; sondando tale variegato spazio, rappresentativo di un ampio ventaglio di condizioni, suscettibili a loro volta di differenti interpretazioni, gli studiosi saggiano il dominio creativo italiano, proponendo indagini che non intendono in alcun modo restituire compiutamente la relazione fra disabilità e forme culturali, ma offrire tagli interpretativi e punti di vista inediti su un tema di tale complessità da richiedere certamente ulteriori approfondimenti: scrittori quali Arrigo Boito, Tommaso Landolfi, Tommaso Marinetti, Maria Messina, Cesare Pavese, Luigi Pirandello, Giovanni Verga, artisti come Alice Vance, Giuseppe Bignoli, Ketty La Rocca, insieme ai fumetti Bonelli e ai racconti brevi dell'antologia «diversamente thriller» di Rilletti e Maracci, sono oggetto di un'accurata ricerca¹¹. Da questo percorso nella disabilità letteraria e culturale, specchio dell'Italia ottonevicesca, è possibile tracciare delle chiare direttive discorsive che, prendendo le mosse

⁷ «Disability is everywhere in literature. Whether in the bodies that populate countless narratives containing physical disability, or in the mental difference that informs so much detail about character and psychology, disability features in literary production as a constant presence» (Barker / Murray 2017: 1).

⁸ René Girard (2016) fornisce una spiegazione socio-antropologica alla vittimizzazione ed emarginazione del disabile, elemento fondativo, a suo dire, di ogni consorzio umano: chi possiede caratteristiche percepite negativamente dalla maggioranza dei membri di una comunità – che siano difformità fisiche o mentali, come anche un'estraneità etnica e/o giuridica all'insieme degli individui fra i quali si trova a vivere – si trasforma in capro espiatorio del disordine inerente al gruppo sociale; il suo sacrificio, nel senso di uccisione o espulsione, dà luogo all'instaurarsi dell'ordine, e dunque all'inizio della vera e propria esistenza della comunità.

⁹ A mero titolo esemplificativo, cfr. Canevaro e Goussot (2000); Millefiorini (2010); Ferrazzoli, Gorini e Pieri (2019); De Liso, Merola, Millefiorini e Pierangeli (2022); Bocci e Straniero (2020); Cescon (2020).

¹⁰ Bisogna precisare che in fase di formulazione del progetto era stato richiesto come *terminus ante quem* la metà dell'Ottocento, quando si sviluppano le prime forme di capitalismo, quindi «il lavoro diventa valore e metro di misura per eccellenza dell'individuo» (Schianchi 2018, pos 2112). Si pone il problema di una stabile collocazione sociale della quasi sempre improduttiva persona con disabilità, fra intenti educativi, pratiche segregative, nonché della sua natura *altra* rispetto ai normodotati, indagata con un approccio scientifico – o parascientifico – da nuove discipline quali antropologia (anche nella variante criminale), igiene, psichiatria (cfr. Schmitt 1990; Fioranelli 2011).

¹¹ Si ricordano ancora gli scrittori Federico Pedrocchi e Luca Crovi, nonché gli illustratori Rino Albertarelli ed Egidio Gherlizza.

dalla spettacolarizzazione, ma anche stigmatizzazione della persona con disabilità, soggetta a processi di esclusione e/o detrazione dell'*agency*, e passando attraverso l'analisi dei rari, timidi e spesso inefficaci tentativi di "normalizzazione" del fenomeno e dei suoi attori, giungono a palesare la necessità di autodeterminazione dell'individuo "non-abile". Tale itinerario si inserisce nel solco degli sforzi del consesso sociale, impegnato a suggerire definizioni e modelli di lettura della disabilità (OMS 2001; ONU 2006; Decreto Legislativo n. 62 2024); come si vedrà dagli articoli, l'interpretazione medicalizzante, che imprime nell'immaginario collettivo l'idea dell'infelicità della persona con disabilità poiché "mancante", verrà soppiantata dal modello sociale, ovvero dalla presa di coscienza che è la società a disabilitare l'individuo (Monceri 2017), sino a giungere alla consapevolezza, solo dagli anni 2000, che la complessità del fenomeno si esplica su più piani, al cui centro vi è sempre la persona in continua evoluzione¹².

L'exkursus qui proposto si incarna in molteplici tipologie di personaggi (ma anche persone reali) con disabilità, filtrati nelle varie espressioni artistiche: ad esempio, l'individuo oggettificato, il cui fisico viene spettacolarizzato – si pensi alle fiere dei mostri o ai *cabinets de curiosités*; la vittima (donna o uomo che sia), priva di voce e di potere nella quotidianità; il "superdisabile", modello di rivalsa, le cui abilità, per compensazione, lo rendono un eroe o un *supercrip*; e, infine, chi presenta una disabilità quale caratteristica intrinseca del suo essere, dalla cui prospettiva il lettore "vede" il mondo, senza ricorrere necessariamente ai canoni normativi dell'universo abilista, che, tuttavia, sembrano collocarsi inequivocabilmente e irrimediabilmente come linee guida, dalle quali talvolta il discorso narrativo non riesce a prescindere.

Questo numero speciale si apre con il saggio di Fabrizio Foni, che affronta la spettacolarizzazione della disabilità, nell'accostamento tra reale, finzionale e surreale del corpo difforme, parlando di *freaks*, come persone effettivamente esistenti e personaggi letterari, destinati entrambi a una posizione marginale, comunque straniata, all'interno del contesto sociale. L'esibizione della malformazione, ostentata per intrattenimento nei luna park e nei circhi, permette al pubblico di scrutare i protagonisti di fiere e mostre, in passato definiti scherzi di natura o "curiosità", provando nei loro confronti sentimenti contrastanti, di attrazione e repulsione, ammirazione e compassione. La contemplazione della diversità o deformazione fisica, percepita nella maggior parte dei casi come grottesca mostruosità, specchio di ciò che lo spettatore "non" è, suscita un velato o manifesto timore, richiamando inevitabilmente l'idea di una fallibilità della Natura, ma permette altresì una rivalutazione del proprio io, frapponendo distanza e presunzione tra Sé e l'Altro con disabilità.

La rappresentazione visiva della mostruosità [...] è quella del grottesco, dell'eccessivo, del caricaturale e del ridicolo [...]. Il grottesco è ciò che permette la creazione di un'opposizione. Esso crea contemporaneamente il deforme e l'orribile, il buffo e il ridicolo, costantemente fusi in una visione caricaturale del corpo. Contenendo sia il giocoso che il ridicolo, il grottesco che caratterizza il deforme sfocia nel carnevalesco, nel riso senza posa. (Mascherini 2020: 195)

E allora – come osserva Foni – Gurù di Tommaso Landolfi, l'americana «donna-orso» Alice Vance, il nano Giuseppe Bignoli, Ranocchio di Giovanni Verga e i ragazzi rana conducono la loro esistenza tra marginalità, surrealità, sfruttamento, vero o presunto, e *show business*.

Tali ormai desuete mostre di fenomeni da baraccone mettono in discussione, esasperandoli, gli ideali classici di razionalità e ordine, tra teratologia e patologia, repulsione e fascinazione, portando il privato nel sociale e l'individuale nel collettivo¹³; il riso che provocano è sanzionatorio e apotropaico, scongiurando «la minaccia accidentale e incondizionata di incompiutezza o di

¹² Si fa qui riferimento al modello biopsicosociale, formulato per la prima volta da George L. Engel (1977: 129- 136), integrando il punto di vista medico e il modello sociale, considerando quindi l'esperienza fisica e psicologica della malattia insieme all'influenza di fattori sociali, quali lo stigma e l'emarginazione. Tale modello è la matrice per la formulazione dell'ICF, *International classification of functioning, disability and health*, pubblicata nel 2001 dall'Organizzazione Mondiale della Sanità.

¹³ Cfr. Caffaratto (1965), Mazzocut-Mis (1992), Park e Daston ([1998] 2000), Foni (2007, 2010).

distorsione nella costituzione della forma, è la limitazione dall'interno, la negazione del vivente ad opera del non vitale» (Canguilhem [1952] 1976: 240). Al tempo stesso, però, l'immagine imperfetta dell'anomalo, del deforme, ma anche dell'individuo non-abile, consente di superare un'idea ristretta e pregiudizievole di normalità, nella concezione del corpo grottesco, aperto all'"altro", in perenne cambiamento, che Mary Russo mutua da Bachtin:

The grotesque body is the open, protruding, extended, secreting body, the body of becoming, process, and change. The grotesque body is opposed to the classical body, which is monumental, static, closed and sleek, corresponding to the aspirations of bourgeois individualism; the grotesque body is connected to the rest of the world. (Russo 1986: 219)

La liminalità del personaggio con menomazione, al di fuori di un contesto spettacolare, si manifesta soprattutto in seno alla famiglia, microcosmo sociale *par excellence*, anche tramite la sottrazione della voce, mezzo espressivo precipuo dell'*agency*. Di casi di mutismo parla Daniela Bombara in «Emarginazione, slancio creativo, violenza, oppressione. Personaggi muti nella letteratura italiana contemporanea come studio di caso». Nella densa analisi di Bombara, l'afasia, a cui si accompagna la sordità, non è mero emblema dell'inferiorità di Ciancianedda, protagonista dell'omonimo racconto di Maria Messina, ma costituisce la sua normale, per quanto in sé atipica, condizione di vita, in una narrazione abilmente condotta dalla parte del disabile, perché filtrata attraverso i suoi organi percettivi. Il lettore compie una sorprendente «esperienza sensoriale e immersiva della disabilità», come avviene in recenti prodotti filmici di «realità diminuita», secondo la definizione di Gianluca Amatori ed Emiliano De Mutiis (2022: 106)¹⁴, entrando direttamente nel mondo e nella realtà quotidiana del personaggio con disabilità, partecipando empaticamente al suo vissuto di esclusione. Con ancora maggiore evidenza, in *La muta* di Landolfi la protagonista priva di voce è fatta oggetto di prevaricazione e immotivata violenza, mentre il mutismo dei personaggi maschili – misterioso per Yao, in *Il trapezio* di Boito, selettivo e traumatico per *Serafino Gubbio operatore* di Pirandello – si riversa nella scrittura esprimendo, nel caso del personaggio pirandelliano, l'emarginazione disumanizzante dell'individuo nei nuovi contesti produttivi della società capitalista, come anche una volontà di fuga dall'alienazione sociale.

Una disamina più dettagliata della disabilità nel *corpus* novellistico pirandelliano viene offerta da Sara Lorenzetti in «Zoppaccia, guercia e sbiobbina». Letteratura e disabilità nelle novelle di Pirandello». La studiosa rintraccia puntualmente «una galleria di personaggi con svantaggio fisico e cognitivo – per lo più ciechi, sordi, creature deformate dalla gobba, zoppi, ritardati», indagando soprattutto il fruttuoso ambito della menomazione fisica, pressoché ignorato dalla critica, che ha focalizzato di norma, nelle opere pirandelliane, forme di menomazione intellettuale. Vittime ed emarginati, i cui fisici carenti vengono tratteggiati in vicende talvolta grottesche e caricaturali, tali figure diventano indice, secondo Lorenzetti, di un tentativo di Pirandello di superare la poetica naturalista per riflettere «umoristicamente» sull'esistenza umana. Un ulteriore nodo emergente nell'articolo è la fantasticizzazione della disabilità, a cui lo scrittore si avvicina in modo pluriprospettico descrivendo corpi «altri», perturbanti, su cui sembra aver agito una misteriosa forza deformante soprannaturale, sfruttando in tal caso i *topoi* del contagio, delle coincidenze inquietanti, del destino incomprensibile¹⁵.

¹⁴ Gli studiosi citano *Sound of Metal* (2019) di Darius Marder, storia della progressiva sordità del batterista Ruben, e la serie Tv *El Deafo* (2022), di Cece Bell e Will McRobb, in italiano *Supersorda!*, che racconta le vicende di una bambina priva di udito.

¹⁵ La relazione fra disabilità e narrative non realistiche attraversa generi – fantastico, *fantasy*, fantascienza – e forme di rappresentazione – letteratura, teatro, cinema –, radicandosi nell'*unheimliche* freudiano, come qualcosa di familiare ed estraneo al tempo stesso: «Il disabile è il perturbante, quella zona di "inquietante estraneità" che abita in te e che temi di fissare per non essere inchiodato alle terribili domande di senso» (Cescon 2020: 11). Si considerino comunque anche le opportunità offerte da una prospettiva sganciata dai dati della realtà quotidiana, che consente di superare un'idea ristretta di normalità per approdare a una visione plurale, in cui lo stragante, l'inconsueto, il differente sono riconosciuti come parte integrante dell'esistenza. «Il fantastico ha immaginato tante volte e in tanti modi diversi il corpo non conforme, a volte

Torniamo a discutere di esibizione del fisico disabile, attuata in modo trionfante e consapevolmente opposta ai paradigmi valoriali della tradizione, con «“Donne, preferite i gloriosi mutilati!”. Protesi narrative in F.T. Marinetti» di Vincenzo Pernice, che offre una pregevole indagine della rappresentazione del mutilato nell'opera di Filippo Tommaso Marinetti (1876-1944). Lo studioso rileva la tendenza del fondatore del movimento futurista alla celebrazione del corpo dei reduci di guerra, segnati dalle amputazioni e mutilazioni del conflitto, seppur evidenziando alcuni aspetti problematici che condurranno a un bilancio critico sul tema. Nel corpus marinettiano si rintraccia infatti nei confronti del disabile un atteggiamento derisorio e pregiudizievole, all'interno del quale la situazione del mutilato è considerata positivamente solo perché carica di sensi patriottici, in linea con la posizione interventista dello scrittore. Il mutilato marinettiano «un po' robot, un po' macchina d'amore», è qui «protesi narrativa» (Mitchell / Snyder 2000: 6-7), ovvero quell'artificio tematico-retorico grazie a cui la letteratura interviene per appianare le differenze, riconducendole a un regime di devianza tollerabile». Lo sguardo di Marinetti e del futurismo scivola sulla superficie della disabilità, senza comprenderne le istanze, i problemi, i traumi; a questa altezza cronologica il “corpo grottesco” della persona con disabilità rimane chiuso in sé, «un soggetto agito piuttosto che un soggetto agente» (Covelli 2022: 18).

A quattro mani, Alessandro Cutrona e Salvatore Ferlita, già autore dell'antologia *Diversamente eroi* (2012, Bonanno), propongono «Lo sguardo di Cinto, il diverso, per vedere un mondo che non c'è più», procedendo all'analisi de *La Luna e i falò* (1950) di Cesare Pavese attraverso il punto di vista del personaggio invalido. Gli autori identificano nel coprotagonista Cinto, «il ragazzino disabile a causa di una malformazione che l'ha colpito alle gambe, portatore sano di bruciante e primordiale fanciullezza», l'alter ego di Anguilla, che insieme a Nuto, incarna «lo spirito di una coscienza collettiva secondo la quale non è possibile modificare il mondo a uso strettamente personale, e la riscoperta della propria origine [...] vuol dire ascendere agli archetipi di comunità, di famiglia, di storie e voci reali». Il Cinto di Pavese rappresenta un personaggio con disabilità vittima dei pregiudizi, ritenuto “diverso”, ovvero una «stortura della vita», inserendosi in quel segmento di letteratura e cultura europea che rintraccia nella zoppia un'aurea negativa, sinistra e inquietante. Importante nell'opera pavesiana la sottolineatura della violenza subita dal personaggio con disabilità, tratto costante nella rappresentazione di tali figure liminari – ne sono esempi il massacro della ragazza muta nel racconto di Landolfi, ma anche la segregazione di Ghor e l'atroce sfruttamento fisico di Johnny Freak in *Dylan Dog* –, che assume le forme di una «violenza simbolica», non fisica ma verbale, con cui il gruppo dominante controlla i dominati imponendo sotteraneamente una precisa visione del reale, paradigmi valoriali, gerarchie sociali¹⁶. La violenza contro i personaggi con disabilità – parimenti, in risposta, di questi ultimi nei confronti dei normodotati – deriva in primo luogo dalla loro intrinseca vulnerabilità, ma soprattutto da una disparità di potere fra normali e “diversi”, questi ultimi spesso esclusi dalle attività produttive, dalla vita politica, dal possesso di strumenti decisionali (Charlton 2006: 217- 227); destinati talvolta a convogliare il male della società come capri espiatori, sacrificabili per il bene della comunità, oppure, in alcune narrazioni esaminate, per interessi personali, o ancora per confermare la “normalità” degli abili.

In chiave sociologica, Lorenzo De Palma, Mario Tirino e Simona Castellano, nell'articolo a sei mani «*Villain*, eroi, vittime sacrificali. L'evoluzione delle rappresentazioni della disabilità nei fumetti Bonelli (1990-2020)», offrono una ricognizione sulla figura del personaggio con disabilità

sfuggendo alle logiche abiliste della nostra società [...] Essere disabili è solo una delle infinite possibilità di essere al mondo» (Maltese 2024). In questa raccolta, ad esempio, la “capra mannara” Gurù è di fatto integrata nella comunità, il suo fisico bizzarro e tangente al soprannaturale non è stigmatizzato, anzi accettato come una delle tante declinazioni del reale. Negli infiniti regni del fantastico norma ed eccezione, normalità ed anomalia possono convivere senza tensioni.

¹⁶ «La violenza simbolica [...] è quella forma di violenza che viene esercitata su un agente sociale con la sua complicità. [...] Dal momento che siamo nati in un mondo sociale, accettiamo un certo numero di postulati, di assiomi, che vengono assunti tacitamente e che non hanno bisogno di venir inculcati. Di tutte le forme di “persuasione occulta” la più implacabile è quella esercitata semplicemente dall'*ordine delle cose*» (Bourdieu / Wacquant 1992: 129).

nei prodotti fumettistici bonelliani individuando i mutamenti nelle strategie della raffigurazione del fenomeno, sulla via di un timido accenno alla “normalizzazione” dello stesso. Sfruttando le potenzialità visive e narrative della nona arte, «uno degli spazi narrativi per eccellenza in cui la diversità può trovare ospitalità»¹⁷, gli autori prendono in esame *Ken Parker*, *Dylan Dog* e *Gea*, individuando dei nuclei tematici: l’incapacità di abbandonare la retorica abilistica, la relazione tra deforme e mostruoso, che ha ammantato la disabilità di orrore, e, in ultimo, l’aumento della presenza di personaggi non normati nei *comics*, indice della maggiore visibilità del disabile.

Compiendo un’ulteriore passo in avanti nel presentare ai lettori dei protagonisti la cui differenza rispetto ad un paradigma di normalità è parte integrante della realtà, non una discriminante o giustificazione per il pietismo e la commiserazione sociale ma anzi uno strumento per l’interpretazione del reale, Ellen Patat si dedica a una pluralità di condizioni e tematiche sviluppate in diversi racconti brevi confluiti nel volume *Capacità nascoste: la prima antologia diversamente thriller* (2012) di Sergio Rilletti, autore di *Mr. Noir*, il primo detective carrozzinato¹⁸, e Elio Marracci, con il saggio «*Capacità nascoste. Riflessioni sui supercrip*». Suddivisa in nove sezioni, l’analisi dei racconti usa la lente interpretativa del “superdisabile” per suggerire un ribaltamento di prospettiva che, congiuntamente a una riflessione sullo sdoganamento della materia, porti a demitizzare e neutralizzare quei moduli descrittivi che confinano i personaggi entro specifiche categorie. Il ricentramento sulla persona permette di disquisire anche su altre tematiche di più ampio respiro in rapporto alla disabilità, «senza mai perdere di vista l’incontro-scontro con l’Altro nella ridefinizione dell’identità individuale e socio-culturale». Da notare nella raccolta l’utilizzo del registro comico nella rappresentazione del personaggio con disabilità, inusuale nelle forme letterarie – se ne trovano esempi nel corpus novellistico pirandelliano, sempre in direzione svalutativa –, presente come ingrediente significativo dei *freak shows*, dove connota parimenti la superiorità dello spettatore di fronte all’esibizione della diversità; nei racconti di Rilletti la comicità si origina invece dallo scompaginamento e l’illogicità del reale, pervade quindi un mondo finzionale abitato allo stesso modo da normodotati e individui con disabilità, senza che i secondi siano sanzionati da un riso irriverente. Ciò avviene perché i personaggi di *Capacità nascoste* ricavano le ragioni narrative della propria esistenza da vari fattori, oltre che da una condizione originaria di “svantaggio” del corpo o della mente, non risultando quindi appiattiti sulla logica della menomazione: «È importante far parlare il disabile, ma non ridurre la sua presenza alla presentazione della condizione di disabilità» (Covelli 2022: 20).

Concludendo infine questo percorso dal margine al centro, ovvero verso una rifocalizzazione sulla persona con disabilità che si racconta, in «Guardarsi dentro: uno studio sul percorso artistico di Ketty La Rocca fino alla malattia come possibilità espressiva definitiva», Rosanna Gangemi affronta un caso di rielaborazione creativa inerente a una condizione di salute debilitante, indagando il lavoro di Ketty La Rocca (1938-1976), artista concettuale tra le maggiori esponenti delle scritture verbo-visuali degli anni ’60-’70, che sfrutta il suo corpo minato da una grave patologia come strumento artistico. Il cancro al cervello diverrà mezzo di espressione reale, tramite le radiografie dell’encefalo esposte al pubblico, e metaforica, perché caricato di ulteriori significati; in un *excursus* che s’addentra nell’arte di La Rocca, Gangemi evidenzia infatti come il percorso dell’artista si connetta a tematiche di stringente attualità, ribaltando, ad esempio,

¹⁷ Può essere interessante osservare come la letteratura disegnata sembra essere votata, sin dalle sue origini, alla rappresentazione di personaggi dotati di una fisicità fuori dalla norma, ma anche di schemi comportamentali non ortodossi, forse per il fascino esercitato dalle immagini di corpi “diversi”, e delle loro dinamiche: *The Adventures of Mr Obadiah Oldbuck*, creato nel 1837 da Rodolphe Töpffer (1799- 1846), scrittore e insegnante svizzero, illustra le avventure comiche e stravaganti di Obadiah Oldbuck, goffo ed eccentrico. Alla fine del secolo, Richard Felton Outcault (1863-1928) pubblica sulla rivista *Truth*, *At the Circus in Hogan's Alley* (giugno 1894), striscia a fumetti in bianco e nero che ha come protagonista Mickey Dugan, alias The Yellow Kid, bambino con denti sporgenti, calvo e goffo, simbolo dell’infanzia povera e marginale dei quartieri proletari nelle metropoli americane. La serie sarà poi continuata a colori sul supplemento domenicale del *New York World*, dal 5 maggio 1895, riscuotendo un vasto successo di pubblico (Meyer 2019).

¹⁸ Termine usato dall’autore per definire sé stesso e il suo alter-ego letterario (cfr. es. Oliva 2008).

visioni stereotipiche della condizione femminile, dei soggetti emarginati, nonché mettendo in discussione valori quali giovinezza, bellezza e perfezione. Nella sezione «Anatomie del bisogno», la studiosa sottolinea la rilevanza nel lavoro di La Rocca di alcune parti del corpo – mani e cervello – che ne manifestano i bisogni comunicativi, intessendo legami sincretici tra corpo e disabilità, denunciando al tempo stesso l'incomunicabilità con, e l'invalidità intrinseca del corpo sociale. Anche il fisico dell'artista, segnato dal male, è "corpo grottesco" che supera la dicotomia vita/morte, introducendo chi guarda a una percezione ampliata della corporeità, che comprenda l'imperfezione, il disfacimento, la fine, come componenti normali dell'esistenza. Similmente a Chiara Bersani, artista dalla fisicità "deforme", se giudicata con i parametri della tradizione¹⁹, La Rocca esibisce il suo corpo malato come strumento espressivo per contestare le consuete categorie estetiche, da cui derivano atteggiamenti sociali stigmatizzanti: in entrambi i casi «la disabilità si emancipa dalle proprie forme di spettacolarizzazione per essere drammatizzata in quanto non più dispositivo ostensivo, ma spinta differenziale e principio decostruttivo per disarticolare modelli e significati imposti e offrirne di nuovi» (Giraldo 2022: 204).

La selezione qui proposta vuole quindi contribuire allo studio delle plurime rifrazioni della disabilità, intesa come espressione di diversi stati di salute debilitanti, andando ad arricchire le riflessioni su una tematica ritenuta spesso, anche dalla critica, particolarmente spinosa in molti suoi aspetti; di fatto, scrivere di disabilità pone di fronte a questioni delicate e complesse che innestano molteplici criticità sul piano lessicale, figurativo e metaforologico. Rapportarsi consapevolmente al personaggio con disabilità dev'essere strumentale allo smantellamento di quei reiterati stereotipi che confinano queste figure, in ambito finzionale e reale, a un'alterità straniante, negandone una possibile, per quanto diversa, normalità. Dai lavori raccolti emerge la persistente incertezza che deriva dal relazionarsi all'individuo con disabilità, poiché si è ancora oggi incapaci di abbandonare la tipica retorica pietistica e abilistica che confina la persona in schemi normativi prefabbricati.

Più volte, nel corso di questo progetto, si è inciampati nelle parole, che in materia di disabilità diventano dei veri e propri ostacoli espressivi, nonostante la letteratura respinga quest'insistenza, anzi ossessione, sul *politically correct* terminologico in nome di un'aderenza alla realtà coeva, anche di linguaggio²⁰. Si vuole dunque chiudere quest'introduzione con un'intervista inedita allo scrittore Sergio Rilletti, augurandoci che le forme letterarie, libere dal vincolo di neutralità e correttezza espressive, diventino veicoli di sdoganamento anche per la disabilità.

Intervista a Sergio Rilletti (1968-), autore delle avventure di MrNoir, alter ego letterario e detective privato con tetraparesi spastica

Con l'antologia Capacità nascoste, che ha curato con Elio Marracci, e con il suo Mister Noir, Lei sta colmando un gap della letteratura italiana contemporanea rispetto al tema della disabilità, evitando la tipica trattazione stereotipica o pietistica, e sperimentando nuovi approcci, anche in chiave thriller. Si è fatto portavoce dei diritti e delle problematiche quotidiane vissute dalle persone con disabilità, grazie anche al medium narrativo. A suo avviso, la rappresentazione letteraria di queste tematiche permette di spostare i termini di raffigurazione e percezione della disabilità quale fenomeno sociale? In quale direzione e con che finalità?

¹⁹ Chiara Bersani (1984 -) performer e autrice italiana attiva nell'ambito del teatro di ricerca e della danza contemporanea, ha vinto nel 2018 il Premio Ubu come miglior nuova attrice/performer under 35, e il primo premio nell'ambito dell'Edinburgh Fringe Festival del 2019 per la categoria danza dei Total Theatre Awards, con lo spettacolo *Gentle Unicorn*. Bersani assume il suo corpo, caratterizzato da osteogenesi imperfetta, «non solo come luogo di ricerca artistica, ma anche come occasione per rivendicare e celebrare il proprio diritto ad autorappresentarsi e autodeterminarsi». Dalla sua originaria condizione di disabilità «l'artista delinea una personale riflessione centrata sulla corporeità. Una corporeità che non è solo testimonianza di una storia vissuta, ma entità "politica", incoronata tale dall'incontro/scontro con società/spettatore e dal loro tentativo di attribuirle un significato» (Giraldo 2022: 206-207). Per ulteriori approfondimenti si veda il sito web dell'autrice: <https://www.chiarabersani.it/bio/>.

²⁰ Per un'ulteriore riflessione sull'argomento, cfr. Patat (2020).

Io sono sempre stato convinto che il modello narrativo sia importante per *veicolare* certi contenuti e certi messaggi. I servizi giornalistici e le opere specialistiche sono fondamentali, ma rischiano di interessare solo a chi già si occupa di determinati argomenti. Invece, se io *conduco* il lettore attraverso una storia, che può essere di qualsiasi genere, in cui a un certo punto un personaggio con disabilità deve risolvere un determinato problema (non necessariamente per sé o legato alla propria condizione), il suddetto lettore deve prendere atto delle difficoltà e delle capacità di quel personaggio nel momento in cui *assiste* alla scena. Esattamente come accadrebbe nella vita reale.

La finalità è di informare in modo *alternativo* anche chi non avrebbe voglia di documentarsi. Se si riesce a farlo in modo divertente, è ancora meglio.

In Capacità nascoste, Angelo Benuzzi aggiunge una nota finale al suo racconto scrivendo «Non amo il linguaggio politically correct, né sostengo la necessità di purgare i testi scritti per intrattenimento da linguaggio osceno/scurrile; se si vuole rappresentare vicende realistiche bisogna attenersi a quello che la quotidianità ci rappresenta». Parlando di linguaggio corretto, ci sono delle parole che riguardano il mondo della disabilità che vengono purgate, perché percepite come inadeguate o addirittura offensive. Espressioni come “affetto da”, che richiama il lessico invadente della malattia, oppure termini quali “invalidità”, “sordomuto”, sono percepiti come discutibili, sorpassati e talvolta vengono aspramente criticati, soprattutto se pronunciati da persone che non hanno una disabilità. Cosa ne pensa? Esiste in sostanza una terminologia adeguata, se sì quale? o delle espressioni che solo la persona con disabilità può adottare?

Il termine ufficiale per indicare una persona affetta da un handicap è: *persona con disabilità*. Ma, come può notare, per esprimere questo semplice concetto, politicamente corretto, ho dovuto adoperare due termini politicamente scorretti: *affetto da* e *handicap*; e l'ho fatto senza alcun problema. Infatti non esistono parole esclusivamente giuste o esclusivamente sbagliate, ma dipende da come vengono utilizzate. Il roboante ed entusiastico “Ciao, Bastardo!”, con cui Andrea G. Pinketts mi salutava ogni volta che mi vedeva, era sicuramente un complimento, quasi un'onorificenza, col quale lui comunicava, a tutti quelli che gravitavano lì intorno, che io ero un duro, uno che non mollava mai davanti alle avversità.

Io, come scrittore, utilizzo tutte le parole esistenti nel vocabolario, scegliendole a seconda del contesto e dell'effetto che voglio creare, più una, *carrozzinato*, che adopero per definire me stesso.

E, a proposito del fatto che non esistono neanche parole esclusivamente giuste, il mio Mister Noir – intelligentissimo, *modestissimo*, e affetto da tetraparesi spastica come me – usa il termine *normodotato* come sinonimo di persona *non particolarmente arguta*.

Abbiamo l'impressione che questa ossessione sulla corretta terminologia porti l'attenzione su un altrove meno rilevante rispetto alla disabilità e ai problemi che ancora oggi la società contemporanea non è in grado di affrontare pienamente. Quali nodi cruciali del fenomeno non sono stati ancora esplorati, a suo parere, dalla letteratura?

Sono perfettamente d'accordo con voi. Anzi, ritengo che questa ossessione della continua ricerca di un linguaggio sempre più *formalmente impeccabile*, che di fatto inibisce la spontaneità, sia di ostacolo a qualsiasi tipo di integrazione. Non solo riguardo alle persone con disabilità, ma a *qualsiasi* persona.

D'altronde se, parlando di persone con disabilità, giustamente consideriamo un notevole progresso l'abolizione delle scuole e delle classi *speciali* riservate a loro, permettendo così anche l'*inclusione* delle persone normodotate nella realtà, noi, persone disabili, dobbiamo sì farci rispettare, anche in modo deciso se necessario, ma, al contempo, dobbiamo accogliere, con un palese sorriso, le eventuali *gaffe* che potrebbero venirci rivolte, evidenziandole con benevolenza.

La vostra domanda, però, è un po' ostica, perché le tipologie di disabilità sono talmente tante che qualsiasi mia risposta risulterebbe inevitabilmente parziale.

Comunque, ci sono moltissimi temi legati al mio tipo di disabilità che si possono trattare con la letteratura: da un'esperienza derivante da un inserimento scolastico, a un rapporto di amicizia

(che comunque è diverso a seconda dell'amico), ai rapporti con i volontari e i professionisti – più o meno lungimiranti – del settore, al costante e tenace perseguimento di un proprio sogno, e molto altro ancora, compreso tutto quello che può accadere anche a una persona normodotata... passioni, delusioni, tradimenti, e trionfi compresi.

Il vero nodo cruciale, che fa da perno a ogni vicenda umana, però è il rispetto e il rapporto tra persone disabili e normodotate. Di qualunque tema o problematica tu voglia parlare, non puoi prescindere da questo.

E non è obbligatorio fossilizzarsi su racconti ufficialmente autobiografici. Io ne scrivo (a cominciare da *Solo!*, il mio racconto autobiografico per eccellenza – ambientato nello sconfinato Parco di Monza –, che, tra le alte cose, ha fatto scaturire l'antologia *Capacità nascoste*), ma, come scrittore, posso anche attribuire pensieri e situazioni reali a personaggi fittizi o innestare una storia di fantasia in un contesto autobiografico.

Sono tutte tecniche valide per esporre situazioni o tematiche sensibili a noi. In una breve avventura di Mister Noir, intitolata *Voli pindarici* – pubblicata prima in un'antologia di racconti a tema *viaggi*, e poi in un volume sulla disabilità –, ho affrontato il tema della residenzialità di noi adulti con disabilità, evidenziando il nostro diritto a continuare a vivere ognuno in una casa propria; adeguatamente assistiti, ma senza perdere tutto quello che ha caratterizzato la nostra vita quotidiana e abituale (e quindi noi stessi), e senza doversi confrontare e scontrare ogni giorno con certe *risorse umane* che lavorano in certe strutture!... E nel maggio 2021, alcuni anni dopo la prima pubblicazione di questo racconto, purtroppo ho potuto *sperimentare*, in prima persona, la veridicità di quello che avevo fatto asserire al mio alter ego letterario.

Ecco, alla fine è questo il nodo cruciale di cui dovrebbe occuparsi la letteratura: il diritto di ogni persona con disabilità di vivere la propria vita al meglio, secondo le proprie aspirazioni. Come, d'altronde, è desiderio di tutti.

©Sergio Rilletti, giovedì 16 maggio 2024

Riferimenti bibliografici

- Amatori, Gianluca / De Mutiis, Emiliano (2022): «Dalla realtà aumentata alla realtà diminuita: Riflessioni pedagogiche sulla rappresentazione cinematografica della disabilità uditiva», *Italian Journal of Special Education for Inclusion*, X:1, pp. 101-109.
- Barker, Clare / Murray, Stuart (2017): «Introduction: On reading disability in literature», in C. Barker, S. Murray (a c. di), *The Cambridge Companion to Literature and Disability*, Cambridge, Cambridge University Press, pp. 1-10.
- Bersani, Chiara (2024): «Bio», <<https://www.chiarabersani.it/bio/>> (Consultato il 10/06/2024).
- Bocci, Fabio (2020): «Altri corpi nei "Film di mezzanotte". Visioni e analisi delle rappresentazioni delle disabilità e della diversità», in F. Bocci, A.M. Straniero (a c. di), *Altri corpi. Visioni e rappresentazioni della (e incursioni sulla) disabilità e diversità*, Roma, Roma TrE-Press, pp. 15-52.
- Bocci, Fabio / Straniero, Alessandra M. (a c. di) (2020): *Altri corpi. Visioni e rappresentazioni della (e incursioni sulla) disabilità e diversità*, Roma, Roma TrE-Press.
- Bonilla-del-Río, Mónica / Castillo-Abdul, Bárbara / García-Ruiz, Rosa / Rodríguez-Martín, Alejandro (2022): «Influencers with intellectual disability in digital society: An opportunity to advance in social inclusion», *Media and Communication*, 10:1, pp. 1-13.
- Bonilla-del-Río, Mónica / Figueero-Benítez, Juan C. / García-Prieto, Victoria (2022): «Influencers with physical disabilities on Instagram: Features, visibility and business collaboration», *Profesional de la Información*, 31:6, pp. 1-17.
- Bourdieu, Pierre / Wacquant, Loïc J.D. (1992): *Risposte: per un'antropologia riflessiva*, Torino, Bollati Boringhieri.
- Caffaratto, Tirsi Mario (1965): *I mostri umani: fantasie di altri tempi e realtà attuali*, Torino, Vitalità.
- Canevaro, Andrea / Goussot, Alain (a c. di) (2000): *La difficile storia degli handicappati*, Roma, Carocci.

- Canguilhem, Georges (1952): *La connaissance de la vie*, Paris, Hachette [Tr. it. di F. Bassani, introduzione A. Santucci, *La conoscenza della vita*, Bologna, il Mulino, 1976].
- Cario, Mirko (2014): «Breve storia della disabilità», *Educare.it*, <<https://www.educare.it/j/temi/disabilita/studi-e-articoli/2793-breve-storia-della-disabilita>> (Consultato il 10/06/2024).
- Cescon, Roberto (2020): *Disabile chi? La vulnerabilità del corpo che tace*, Milano, Mimesis.
- Charlton, James I. (2006): «The dimensions of disability oppression. An overview», in L.J. Davis (a c. di), *The Disability Studies Reader*, New York-London, Routledge, pp. 217-227.
- Covelli, Alessio (2022): «Diversamente da chi? Analisi e decostruzione delle rappresentazioni mediatiche della disabilità per una cultura dell'inclusione», *Italian Journal of Special Education for Inclusion*, X:1, pp. 14-25.
- Decreto legislativo n. 62 (2024): *Gazzetta ufficiale della Repubblica italiana*, <<https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/2024/05/14/24G00079/sg>> (Consultato il 10/06/2024).
- Daston, Lorraine / Park, Katharine (1998): *Wonders and the Order of Nature 1150-1750*, New York, Zone books [Tr. it. di M. Ferraro e B. Valotti, *Le meraviglie del mondo. Mostri, prodigi e fatti strani dal Medioevo all'Illuminismo*, Roma, Carocci, 2000].
- De Liso, Daniela / Merola, Valeria / Millefiorini, Federica / Pierangeli, Fabio (a c. di) (2022): *Oltre il limite. Letterature e disabilità*, Napoli, Paolo Loffredo.
- Diderot, Denis (2016): *Lettera sui ciechi per l'utilità dei vedenti*, a c. di S. Parigi, Palermo, New Digital Press.
- Engel, George L. (1977): «The need for a new medical model: A challenge for biomedicine», *Science*, 196:4296, pp. 129-136.
- Ferrazzoli, Marco / Gorini, Francesca / Pieri, Francesco (2019): *Il superdisabile. Analisi di uno stereotipo*, Massa, Lu.:Ce.
- Fioranelli, Massimo (2011): *Il decimo cerchio. Appunti per una storia della disabilità*, Roma, Laterza.
- Fiorucci, Andrea / Magnanini, Angela / Zona, Umberto / Zurru, Antioco Luigi (2022): «Introduzione», *Italian Journal of Special Education for Inclusion*, 10:1, pp. 9-13.
- Foni, Fabrizio (2007): *Alla fiera dei mostri. Racconti pulp, orrori e arcane fantasticherie nelle riviste italiane 1899-1932*, Latina, Tenué.
- Foni, Fabrizio (2010): *Piccoli mostri crescono. Nero, fantastico e bizzarrie varie nella prima annata de "La domenica del corriere" (1899)*, Ozzano dell'Emilia, Perdisa Pop.
- Gaston, Alberto (1988): *La psiche ferita*, Poggibonsi, Lalli.
- Giraldo, Mabel (2022): «Disabilità come dramatis personae: ovvero del corpo (disabile) come luogo di (auto)rappresentazione», *Italian Journal of Special Education for Inclusion*, X:1, pp. 202-210.
- Girard, René (2016): *Miti d'origine. Persecuzioni e ordine culturale*, Milano, Feltrinelli.
- Maltese, Claudia (2024): «L'abilismo nel fantasy: tra esclusione e distorsioni», *Moedia. Blog di scrittura e letteratura*, 16 febbraio, <<https://www.moedia.eu/critica-letteraria-e-saggistica/labalismo-nel-fantasy-tra-esclusione-e-distorsioni/>> (Consultato il 10/06/2024).
- Mascherini, Marina (2020): «Freaks: Between normality and deviation. Monstrous births and human phenomena from the man-hen to the Barnum circus», *Itinera*, 19, pp. 191-212.
- Mazzocut-Mis, Maddalena (1992): *Mostro. L'anomalo e il deforme nella natura e nell'arte*, Milano, Guerini.
- Meyer, Christina (2019): *Producing Mass Entertainment: The Serial Life of the Yellow Kid*, Columbus, Ohio State University Press.
- Millefiorini, Federica (2010): «E, quasi incredula, mi aprivo alla speranza». *Percorsi di letteratura della disabilità*, Milano, Educatt.
- Millefiorini, Federica (2022), «Introduzione», in D. De Liso, V. Merola, F. Millefiorini, F. Pierangeli (a c. di), *Oltre il limite. Letterature e disabilità*, Napoli, Paolo Loffredo, pp. 11-20.
- Mitchell, David T. / Snyder, Sharon L. (2000): *Narrative Prosthesis. Disability and the Dependencies of Discourse*, Ann Arbor, The University of Michigan Press.
- Monceri, Flavia (2017): *Etica e disabilità*, Brescia, Morcelliana.

- Murphy, Robert F. / Scheer, Jessica / Murphy, Yolanda / Mack, Richard (1988): «Physical disability and social liminality: A study in the rituals of adversity», *Social Science and Medicine*, 26:2, pp. 235-242.
- Murphy, Robert F. (2017): *Il silenzio del corpo. Antropologia della disabilità*, trad. E. Valtellina, Trento, Erickson.
- Oliva, Marilù (2008): «Sergio Rilletti, ideatore di Mr Noir», *Thriller magazine*, <<https://www.thrillermagazine.it/7376/sergio-rilletti-ideatore-di-mr-noir>> (Consultato il 10/06/2024).
- OMS (2020): *Disability and Health*, <www.who.int/news-room/fact-sheets/detail/disability-and-health> (Consultato il 10/06/2024).
- ONU (2006): *Convenzione sui Diritti delle Persone con Disabilità*, <<https://www.lavoro.gov.it/temi-e-priorita/disabilita-e-non-autosufficienza/focus-on/Convenzione-ONU/Documents/Convenzione%20ONU.pdf>> (Consultato il 10/06/2024).
- Patat, Ellen (2020): «Le parole corrette o la correttezza delle parole. Disabilità e Alterità per alcuni autori italiani», in D. Gallo, E. Patat, D. Bombara (a c. di), *Spazi e Tempi dell'Alterità*, Milano, Universitas Studiorum, pp. 183-202.
- Russo, Mary (1986): «Female grotesques: Carnival and theory», in T. de Lauretis (a c. di), *Feminist Studies/Critical Studies*, Bloomington, Indiana University press, pp. 213- 227.
- Sabatino, Tania (2018): «Disabilità fisica, sessualità e mostruosità nell'immaginario collettivo, tra fascinazione e repulsione», *M@GM@, Rivista internazionale di scienze umane e sociali*, 16:3, <https://www.analisiqualitativa.com/magma/1603/article_08.htm> (Consultato il 10/06/2024).
- Schianchi, Matteo (2018): *Storia della disabilità. Dal castigo degli dèi alla crisi del welfare*, Roma, Carocci [E book].
- Schmitt, Jean-Claude (1990): «La storia dei marginali», in J. Le Goff (a c. di), *La nuova storia*, Milano, Mondadori, pp. 257-287.
- Straniero, Alessandra M. (2020): «Dal deforme al *supercrip*. La costruzione/rappresentazione sociale dei corpi con disabilità», in F. Bocci, A.M. Straniero (a c. di), *Altri corpi. Visioni e rappresentazioni della (e incursioni sulla) disabilità e diversità*, Roma, Roma TrE-Press, pp. 57-90.
- Södergren, Jonatan / Vallström, Niklas (2022): «Disability in influencer marketing: A complex model of disability representation», *Journal of Marketing Management*, 39:11-12, pp. 1012-1042.